RODOMONTE SDEGNATO

Dramma per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo.

Il Carnovale dell' Anno 1714.

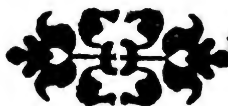
Del Dottor Grazio Braccioli

Consacrato a Sua Altezza Serenissima

IL SIGNOR PRENCIPE

D. GIUSEPPE MARIA GONZAGA.

Di Guastalla &c. &c. &c.



IN VENEZIA, M.DCCXIV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzaria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

17-10 - Musica di Michiel Angelo Gasparini

SERENISSIMA ALTEZZA.

L'Umilissima servitù, che ho l'onore di professare all' A. V. S. m'incoraggisce a presentarmele avanti con un tributo del mio riveritissimo ossequio, che supplico l'A. V. S. ad accogliere con quella Clemenza, con la quale per ge-

nerofo iſtinto di ſua bontà è ſolita riguardare anche le mie debolezze . Queſto rifleſſo è nell' animo mio ſcuſa baſtevole ad'un ardire , che per altro aſcriverei a temerità; laddove con tal fondamento mi faccio animo a ſperare , che da da V. A. S. ſarà riguardata la mia riverente divozione con una di quelle occhiate generoſe, che ſogliono dar riſalto al nulla dell'eſſer mio; e che mi fanno gloriare di poter ſempre vantarmi quale con la più profonda umiltà , mi dò l' onore di ſottoſcrivermi

Di V. A. S.

Venezia 20. Gennajo 1714.

Umiliſs. Divotiſ. Oſſeq. Serv.
D. Antonio Vivaldi.

A R-

ARGOMENTO

ALL' AMICO

LETTORE

L'Universale continuato aggradimento, che ha riportato dalla tua amorevolezza per lo spazio di oltre quaranta recite il mio *Orlando Furioso* mi ha incoraggito a presentarti un nuovo Dramma tratto dallo stesso *Celebre Poema dell' Ariosto*, nel quale vedrai la gara di Rodomonte, e Mandricardo per amore di Doralice, ed il barbaro costume delle Donne Omicide ridotti a quella maggior regolarità, che può ricever un tale soggetto; e nell'Episodio di Belisa ed Armindo, vedrai copiati (abbenchè in altre avventure) i caratteri d'Isabella, e di Zerbino, che luogo non volgare hanno nel nominato *Poema dell' Ariosto*.

Fingo, che Agramante fuggito dal suo vincitore per la via del Mare fosse da' venti contrarj spinto con l'Armata verso la Sorìa nel Golfo di Lajazzo, dove il famoso *Poeta* mette il Regno delle Donne Omicide, che seguito dall'armi del vittorioso, lo stesso Agramante cercasse l'Alleanza delle Donne sudette le quali per il loro politico fine si collegassero col di lui vincitore, che perciò Agramante mettesse l'Assedio alla Città di Alessandria, Reggia delle medesime, e fosse obligato a decampare.

Quì

Quì dò principio all' azzione del mio Dramma, e lo vado intrecciando con trè ravvolgimenti, ſenza però che pregiudichino alla unità. Opera Aleria] con la forza dell' Armi non ſolo ; ma della Magìa, che metto come ereditaria nel Regno omicida, perlochè dal maraviglioſo non reſta offeſo punto il veriſimile. Ho ridotto nell' Atto Terzo preſso che tutti li miei Attori a miſchiarſi in un gioco in cui la mediocrità Paſtorale non farà cattiva Armonia con la gravità de' Perſonaggi Reali.

Con tali varietà ho procurato (quanto permette la ſcarſezza del mio talento) di ſervire alla tua delicatezza, e ti aſſicuro, che meno diſpiacevole ti rieſcirà il Dramma ſu il Teatro, che nel Libro ho ſcritto per piacere ad un pubblico in un Dramma per muſica, e non mi ſono preſentato in Scena come ſcrittore di Tragedia a meritarmi da' ſoli Letterati il nome di eſato oſservatore di Regole.

A' tempi di Ariſtotile, e di Orazio a due ſoli capi ſi riducevano i Poemi Drammatici al Tragico, cioè ed al Comico, che ſenza muſica (fuorchè ne' Cori) ſi rappreſentavano dalla natural favella degl' Attori; ma *non omnia apud priores meliora ; ſed noſtra quoque ætas multa laudis, & artium imitanda poſteris tulit;* a tempi noſtri ſonoſi trovate le Paſtorali non piccolo ornamento della Drammatica Poeſia ; ed i Drammi per Muſica ſono ſtata invenzione la più dilettevole che poteſſe rinvenire il buon guſto. In queſti ſecondo la varietà de' Suggetti, tal volta

nen

non bene si addata l' austerità delle regole Tragiche, e purchè non si dia di quelle strabochevoli irregolarità, che sconciano, il costume, e danno nell'impossibile non che nel verisimile; egli è permesso allentar il freno, e con qualche corda toccata a bello studio anche falsa, dare un più grazioso risalto all' Armonia delle parti, che denno spiacere vedute, ed udite in Teatro, e non lette solo in un Libro. Lo stesso Orazio autoriza per vero questo sentimento; egli scrive (e parla di Poemi affatto regolari) *deaiturque licentia sumpta pudentèr*. Vale a dire, che le regole non sono legami a chi scrive; ma sono dettate per dare un'Idea a cui possa il giudizio aggiungere, e levare secondo i suggetti, che a maneggiare s'imprendono, o i luoghi ove denno rappresentarsi. Vivi felice.

ATTORI.

Rodomonte Rè di Sarza innamorato di Doralice poi Sposo di Aleria.
Il Sig. Anton Franzesco Carli.

Doralice Figlia di Stordilano Rè di Granata innamorata di Elbanio poi Sposa di Mandricardo.
La Signora Maria Giusti detta la Romanina

Aleria Reina delle Donne Omicide innamorata di Armindo poi Sposa di Rodomonte.
La Signora Elisabetta Denzio.

Belisa Infanta di Galizia Sposa di Armindo.

Armindo Giovine Venturiero nel Campo di Agramante Sposo di Belisa.
La Signora Margherita Faccioli, detta la Vicentina.

Elbanio Altro Venturiero nel Campo di Agramante.
La Signora Agata Landi.

Mandricardo Rè de' Tartari Amante poi Sposo di Doralice.
Il Sig. Giambattista Minelli.

Agramante Rè d'Africa.
Il Sig. Pietro Ramponi.

Licisco
Nigella } *Pastori.*

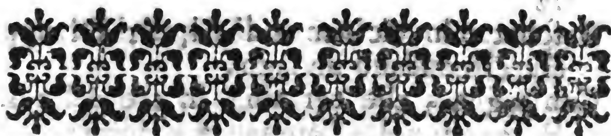
Voce d' Amore.

La Scena è nella Città di Alessandria già Regia delle Donne Omicide, e nelle sue vicinanze

La Musica è del Sig. Michiel Ang. Gasparini

Le Scene invenzione, e Pittura del Signor Antonio Mauri.

M U-



MUTAZIONI

Vasta Pianura a piè d'un Colle sovra cui vedonsi Padiglioni con parte dell'Esercito di Agramante, che tiene l'assedio alla Città di Alessandria, Reggia delle Donne Omicide, vedonsi le Mura della Città in prospetto dalla parte del piano altro accampamento dell' Essercito di Agramante.

Tempio della vendetta in Alessandria con sepolcro di Orontea.

Atrio che và a terminarsi in tre archi, uno de quali introduce ad una strada; quello di mezzo ad una deliziosa in cui è la fatal Fonte del Drago; e l'altro ad una via rimota, su la quale corrispondono Torri ad'uso di Prigioni; via sotterranea chiusa da sporta ferrata; Notte oscura, poi Luna che sorge.

Padiglione di Agramante con Seggio.

Gabinetto nel Palazzo Reale delle Donne omicide corrispondente a diversi appartamenti.

Piazza in foggia di Anfiteatro, con Donne spettatrici; vedonsi intorno alla Piazza dieci Statue al naturale. Porta in prospetto, due altre Porte laterali; Trono, e sedili.

Boſchetto in vicinanza di Alpeſtri Diruppi che circondano un lago.

Campagna, che termina in tre delizioſi Poggetti; nella Campagna vedonſi le ruine di un antico Tempio, fra le quali la Statua d' Amore trionfante de' Numi.



A T-



ATTO PRIMO.

Vasta Pianura à pie d'un Colle soura cui vedonsi Padiglioni con parte dell'Esercito di Agramante, che tiene l'assedio alla Città di Allessandria Reggia delle donne Omicide. Vedonsi le Mura della Città in Prospetto; dalla parte del Piano altro accampamento dell' essercito di Agramante per guardar la Campagna. Al Alzarsi della Tenda Agramante scende dal Colle con la parte dell'armata; che teneva l'assedio alla Città, e si unisce all' altro accampamento del Piano cui presiede Elbanio.

SCENA PRIMA.

Agramante, Elbano, e Soldati.

Agr. PRodi compagni, e invitti al cui valore
L'Alterigia nemica
Ora di tema impallidì, la fronte
Or rosseggiò del Patrio sangue aspersa:
Alla Fortuna avversa,
Che del nostro gran cor brama far prova
Ceder

Ceder conviene, e al vincitor audace.

Elb. Signor (sia con tua pace,
E condonna al mio zelo i detti miei)
Chi ne'astrigne a partir? Sobrin battuto?
Più tacere io non so; torpe nel Veglio
Con il sangue il vigor s'egli col brando,
E coll'opra animato avesse i suoi
Nuova Messe di Palme
Ti auria reccato al piè; se mel permetti...

Agr. Giovine corragioso „ Il vanto illustre
„ Del nobile tuo ardir degno rampollo
„ Del glorioso Alcide a' noi ti scuopre;
„ Ma sappi, che tallora egli è da saggio
„ Del generoso cor frenar gl'impulsi;
E nō sempre è codardo un cor che teme.
Nè minaccia la sorte? alla minaccia
Si badi sol tanto, che cauto, e saggio
Schiusi l'ira e si ripari il danno.

Elb. De'fiumi a noi nemici
Ella ne astrinse a disgombrar le sponde;
Noi si fidammo all'Onde,
E fù Nettuno al nostro Marte infesto.
Quì si credemmo al fine
Terra trovar, che ci accogliesse amica,
E le Femine altere,
Che regnano colà d'ogn' uom nemiche
Lo furo anche di noi, e al Rè nimico
Che ne seguì prestaro
Arme e favor; e soffrirai Signore.
Che torreggi colà superba, e grande
Quella Reggia crudele
Fatale al nostro ardir remora, e inciampo?

Agr. Non più; levisi il Campo.
„ Nè mireran da quelle altere Moli
„ Le nimiche a partir; ma ad'ogni passo
„ Ne' mireranno arditi

„ Vuol

„ Volger a loro intrepidi lo ſguardo,
„ E più in noi temeran forti il ritorno,
„ Che di noi mezzo vinti or la dimora.
Tu raccoglj le ſparſe
Battute ſchiere, e ſiegui i paſſi miei.
„ Prodi Compagni ogn'un mi ſiegua,
„ Io guida ſarouvi alle vittorie,
„ Io ſcorta alli Trofei, duce alle Glorie.
Parte ſeguito da Soldati in Marchia.
Elb. Perchè non ha, pari all'ardir dell'Alma,
Anche il mio braccio il modo õde poſs'io
Le gran geſta ugualiar dell'Avo mio?
Quale Alcide anch'io vorrei
Vendicar del Mondo i danni;
E ſarebber faſti miei
Atterrar Moſtri, e Tiranni.
Quale &c.
parte a raccogliere le ſue genti

SCENA II.

Mandricardo, e Doralice.
M. SIamo alle Tẽde amiche; or qui ti fer- (ma,
Che il gẽtil fianco in lor poſar potrai.
Do. In penuria d'amanti
Nõ mi ſpiaccion que'rai) *ap.* da che Signore
Tu ſei mio Cavalier (tal gioia, e gioia
Inſolita al mio cor) m'innebria i ſenſi,
Che diſagi, o ſtanchezza io più non ſento.
Mand. Sei riamato, o cor vivi contento. (*a p.*
Rodomonte orgoglioſo
Folle nel proprio amore, aſpira invano
Più teco agl'Imenei, che a lui non reſta
Altra ſtrada per giungervi, che queſta.
additando la ſpada.

SCE-

CSENA III.

Vedesi calare un ponte levatojo della Città, ed' uscire Rodomonte incalzato dalle donne omicide, uscito Rodomonte tornasi a tirare in alto il Ponte. Rodomonte, e detti.

Rod. ADdietro, addiettro, o ch'io....
Man. Allo squammoso
Cuoio ōde quelli s'arma i fiāchi, e ilpetto
Rodomonte mi sembra. *a Do.*
Do. O Dio, s'è d'esso....
Rod. Nō mi seguite? io fermo il piede; ah vili
Chiudete pur quel varco.
Me lo apersi all' uscita, e riaprirlo
Per rientrarvi a mio talento io posso.
Sol'io sol io quasi il femineo Regno
Arsi, e distrussi; e la mia spada sola
Di mille, e mille Palme
Si coronò, con mille morti, e mille.
Io solo, io solo al fine aurei ridutta
In un Fiume di sangue,
In un Monte di sassi
Quella Reggia crudel; ma punir voglio
Pria la viltà de'miei seguaci indegni,
Poi tornerò a fiaccarti ostile orgoglio.
sale il Colle ov'era accampato Agramante.
Do. Partiam, giacch' egli torse
Ad'altra parte i passi
Mand. Il mio coraggio
Mi si raddopia in sen qualor rivolgi
Cara, ver me de'tuoi bei lumi il raggio.
L'amorosa tua favella
Bocca bella

E' pur

E' pur dolce a questo cor.
Dell'Aurora il fresco pianto
Non è mai soave tanto
All'Erbetta, all'Ape, al Fior.
L'amorosa &c.

vanno per partire, e si arrestano vedendo Rodomonte scender dal Colle.

Ro. Lasciò il cãpo Agramãte! ah che più tardo.
Risalirò le Mura,
Nè più uscirò, se la Città non struggo.
Dor. Vedi, ver noi ritorna.
Mandr. Ed' io l'attendo
Per rendermi più degno,
Vinto lui, del tuo amor.
Rod. Una Donzella!
E un Cavalier.
Dor. Si accosta.
Rod. E mi par bella
Oh come a ristorarmi, o Cavaliero,
Dal travaglio di Marte
Questa donzella tua guidasti a tempo.
Mand. Guarda, ch'ella non porte
All'orgoglioso tuo superbo core
Su questa spada mia l'estrema sorte.
Dor. Su il cor di Doralice
Qual diritto pretendi? *a Rod.*
Rod. E' Doralice! *a par.*
Scusa guerri er; ben merta
Ampia, e degna mercè l'alto valore
Con cui difendi la mia sposa; bella
Rodomonte son io;
Io dal tuo genitor per te la mano
Di sposa ricevei.
Do. La man di sposa?
Mand. Più resister non so *a p. Rod.*

Rod. La man di ſpoſa.
Dor. Dal genitor. *a Rod.*
Rod. Di ſtordilan la figlia
Doralice non ſei?
Dor. Quella; ma ſenti:
Del Cavalier, ch'è meco *piano a Rod.*
Io pavento il furor; egli mi adora.
Rod. Il temerario
Dor. Ah frena,
Te ne priego lo ſdegno. *piano a Rod.*
Mand. Io temo inganni. *tra ſe*

SCENA IV.

Elbanio con Soldati, e li ſudetti.

Elb. GUerrieri——
Rod. Elbanio.
Mand. Amico.
Do. Oh queſto è un volto
Che ſollecita l'Alma *tra ſe veduto Elb.*
Elb. Oh Mandricardo.
Rod. Che? Mandricardo ſei?
La tua Fama, il tuo ardir del pari alletta
Il cor di Rodomonte alla vendetta.
tirando la ſpada.
Elb. Quale furor? *pieno a Dor.*
Dor. E' inſano. *piano ad'Elb.*
Mand. E forſe tenta
L'impoſsente ira tua di ſpaventarme?
Và, fanciulli ſpaventa, *tirando la ſpada*
E donne, che non ſon ciò che ſien armi.
Elb. Frenate i brandi, e l'ire; aita attende
Là nel Campo Agramante, e voi geloſi
Così il voſtro Signor poſto in un cale.
Laſcia-

Lascierete perir nelle sue Tende?
Ro. Gastigarlo degg'io. *Ma.* punirlo io deggio.
Dor. Per quanto so, che mi portate amore
Serbate, o prodi a miglior uso il brando;
Partite entrambo al Cãpo; or or vi sieguo.
Mi sarà Elbanio guida, io vel comando.
Rod. Parto, poichè tu il vuoi. *a dor.*
Do. Se tacerai
Tu l'idol mio tu il mio bel cor sarai
R. Presto Città crudel mi rivedrai. *partendo.*
Mand. parto mia bella, e ti ubbidisco; addio.
Dor. Si, taci, e non temer; tu sarai mio.
piano a Mand. che parte.

SCENA V.

Doralice, ed Elbanio.

Dor. PArtono al fin.
Ebl. Molto ti deve, o bella
L'Africano Monarca,
Che, tuà mercè, riacquistò i guerrieri,
Che il faran vincitor. *Do.* begli occhi neri.
Elb. Impaziente io son nelle nemiche
Vene d'insanguinare il brando mio.
Dor. Senza trar Spada, ah tu sai ben ferire
Se m' intendesse almeno. *a p.*
Elb. A me commesse
Sono, e degg'io condurre al Campo, queste
Che quì raccolte vedi armate squadre.
Do. Vuo'scuoprirmi (*a p.* amo, e peno. *ad Elb.*
Elb. A qual di loro
Piega più il genio tuo.
Dor. Volto più bello
Il genio mio legò, nè trovo scampo
Dal

Dal laccio, che lo ſtringe *Elb.* ãdiamo al Cã-
Do. Vedi, vedi l'affanno (po.
Del povero mio cor negli occhj miei.
Elb. Dati pace, e partiam.
Dor. Quanto è tiranno. *a p.*
Ah non t'infinger più; m'arde la face
Acceſa, o Dio, del tuo bel Ciglio al lãpo.
E. Del mio? ſo che tu ſcherzi; al cãpo, al Cãpo
Dor. La Lodoletta, che il ſole adora
Al primo Lampo,
Che il Cielo indora
S'erge dal Campo
Volando al Sol.
Miſera amante; perchè non può
Giungere al raggio, che la invagj
Và, ſvenaurata,
Per l'Aure errando,
E diſperata
Meſta ſi duol.
La Lodoletta &c.

Tempio della vendetta Nella Città delle Donne omicide con ſepolcro di Orontea.

SCENA VI.

Aleria, e Beliſa con Seguito de lle donne omicide.

Bel. TU d'ogn'uomo nemica
Collegata a crudel marte ſtranie-
Ale. Ah, come poco lungi (ro?
Vede la mente tua, che non è avvezza
All'arte di calcare Auguſto ſoglio.
Diſuniſca chi aſpira

All'

All'auge di regnar l'altrui potere.
Se porgo aita a l'un ſolo un nemico
Mi reſta in Agramante, e quel depreſſo
Aurò un nimico ſol nell'altro poi
Così facile fia vincere entrambo,
E l'intero viril ſeſso abborito
Aſsuggettirmi ovunque guarda il Sole.
Bel. In volto sì gentile, alma ſi cruda?
Ale. ,, dovrei tradir l'alta fidanza forſe,
,, Ch'ebbero in me tante Eroine, e tante,
,, Che di Sovrana lor mi alzaro al grado?
Sai pur le noſtre Leggi; ogn'uom cui guidi
Sua Stella in fra di noi, ſe de' fatali
Dieci guerrieri trionfar non puote,
O in ſervil miniſtero all'Ago, al Fuſo
Efferminato langue....
Bel. Inteſi; e verſa
Alla Tomba crudel coll'Alma il Sangue.
Ale. ,, Pochi ſon, ch'abbian core
,, Per il grã riſchio, o s'hanno pur coraggio,
,, Tradito per lo più, vien dal vigore.
Bel. ,, Sta di ſtige il poter tutto per voi;
,, Mille, e mille portenti
,, Sono riparo alle incantate ſoglie.
Ale. ,, Ma pur verrà quel dì (fiſso è ne' Fati)
,, Che una vile Reina, amando, fabbra
,, Sarà della total noſtra ruina.
Or tu Vergine illuſtre
Cui nobile deſio
Spinſe a farti ſugetta al noſtro impero;
Giura a quel ſagro Avello,
Crudele ſi, ma pia, che le vetuſte
Leggi tu ſerberai di queſti Regni
Verſando umano ſangue.
Bel. Armindo...
Ale. Armido

Già

Già tuo ſpoſo, il diceſti;
E' morto.

Bel. Ahi rimembranza! (re
Qual uom più amar degg'io? vatene amo-
Regni ſol nel mio cor (povero core)
Diſpetto, e crudeltà; ſon già riſolta.
Grand'Alma di Orōtea, che intorno forſi
Alle fredde tue ceneri ti aggirj;
Te chiamo in teſtimon; eterna io giuro
La nimiſtà (par che non uſi il labbro)
La nimiſtà contro d'ogn'uomo; il loro
Sangue, sì verſerò; te ne aſſicura
Ombra grande, e feroce, (ra,
Queſta deſtra; e ſu il labbro il cor che giu-

Ale. Ecco il coltel; ſtrignilo dunque; venga
Il reo guerriero. *alle guardie*

Elb. Aleria, e che?

Al. Un guerriero,
Che in ſervil miniſtero
Viver frà noi ricuſa, e armato ſdegna
Il cimento fatal.

Bel. E morir deve?

Ale. E morir per tua man.

Bel. Trema la mano
D'un ignoto terror; ah non potete
Affetti del mio core eſſer tant' empj.

SCENA VII.

Armindo in catena, e li ſudetti.

Al. SPargi quel ſangue, e il giuramēto adē-
Bel. additandole Arm. (pj.

Bel. Che miro! Armindo! o Ciel! vatene lūgi
Ferro eſſecrando *gettando il coltello*

Ale.

Ale. Ahi che facesti? *a Be*

Bel. Dimmi *ad Arm*

Caro il mio ben; come tu quì?

una guardia raccolto il Coltello lo presenta ad Ale.

Arm. L'estremo

Momento, or venga pur del viver mio

Poichè nel tuo bel viso

Il fortunato Eliso

Vedo pria di morire.

Bel. O avventuroso

Momento in cui ti trovo;

Ma sfortrnato, aimè, poichè ti perdo.

Ale. Spergiura io non sarò, se tu lo sei. *a Bel.*

Bel. Cadi. *avventandosi ad Arm.*

Bel. Nò. *trattenendola*

SCENA VIII.

Rodomonte, e detti.

Rod. FErma. *ad Ale.*

Ale. (E ppr gentile, o dei *tra se arrestandosi*

Qui tornò Rodomonte. (*dal ferire Arm.*

Rod. Mirami in volto ben; sì, quel son io,

Che a ferro, e fuoco pose, e strugger voglio

Questo di tirannia crudele albergo:

Basterei sol, ma sol non sono; ho meco

Stuol di elletti compagni.

Arm. Giusto Ciel!

Bel. Quale aita in sì grand'uopo.

Rod. Sciolgasi il Cavalier.

SCE-

SCENA IX.

Doralice, che sovragiunge, e non veduto Armindo in faccia lo crede Elbanio, e li sudetti.

Do. NO, amica; io il bramo.
Mio prigioniere.
Rod. Che Doralice ancora ....
Dor. Elbanio egli non è!)
Rod. D' insultar osa
Al mio voler?
Ale. Amica. *a Dor.* Eroe *a Rod.* per legge
Del regno mio deve morir costui.
Nõ potea dirlo il labbro;ah ch'egli èbello)
Tu femina codarda in carcer tetro *a Bel.*
Trarai misera vita.
Arm. Ah no, me uccidi in pria. *ad Al.*
Rod. Viver tu devi *ad Ar.*
Ritratar Rodomonte i detti suoi
Non soffre.
Arm. Anco pietà per me è crudele.
Bel. Vivi, si vivi o caro, a me fedele.
A dispetto di stella tiranna
Amante
Costante
Mio sol ti sarò.
Pur che tu viva mio bene,
Sfido lei, che mi condanna
A inventar supplicj, e pene,
Che per te morjr saprò.
A dispetto &c.

SCE-

SCENA X.

Aleria che guarda attonita Armindo, e Doralice da una parte, Rodomonte, ed Armindo dall' altra.

Al. MI vuol punir amor laſſa lo ſento. *a p.*
Do. Trovar quì ti credei Elbanio ama-
E trovo l'odiato Rodomonte.) *trà ſe* (to,
Arm. O Dio. *parlando à Rod.*
Rod. Taci; fra poco
Beliſa riavrai. *ad Arm.*
Ale. Non v'è più ſcampo
Troppo è vago quel volto. *trà ſe guard. Ar.*
Dor. Aleria udiſti?
Ale. V'hanno albergo le Grazie. *a p.*
Dora. Aleria, Aleria. *ſcuotendola.*
Ale. Amica.
Dora. Ah tu ſoſpiri? *ad Ale.*
Io tel dicea, che Amor dovea per fine
Nel tuo rigido core ergere il Trono.
Arm. Temo. *a Rod.*
Rod. Che temi? io Rodomonte ſono. *ad Ar.*
Si tarda ancor? io voglio
Del Cavalier la vita. *ad Ale.*
Arm. E' vita mia
L' adorata Beliſa.
Ale. O geloſia.
Affrettiſi la Parca alla Rivale *trà ſe* (diti
L'arme d'Armindo a me. *alle g.* vedi ubbi-
Dal voler mio ſovrano i voler tuoi. *a Rod.*
Ro.(hãno qualche ſplẽdor quegl'occhi ſuoi)
Una gu. porta sù un Bac. l'Elmo, e la ſpada di Ar.

Ale. Eccoti la tua ſpada; io te la cingo. *ad Ar.*
l'Elmo ti rendo, e in onta
d'ogni legge ti fò mio Cavaliero.
Dora. Quanto mai puote amore. *a p.*
Arm. Ah mia vezzoſa;
Ch'io ti ſia traditor? nõ ſia mai vero *trà ſe*
Ale. Ama un Ape le frondi d'un Giglio;
Ma nõ oſa baciarne il Cãdor. *ad Ar.*
(Non m'intẽde quel barbaro ancor.)
Sõ le frõdi il tuo labbro il tuo ciglio.
Ed è l'Ape l'amante mio cor. *ad Ar.*
Nè m'intẽde quel barbaro ãcor. *a Do.*
Ama &c.

SCENA XI.

Doralice, Rodomonte, ed Armindo.

Dora. QUanto più il miro attenta
Nõ trovo in lui beltà, che vagli a
tra ſe guardando Armindo. (un core
Arm. Rodomonte per te la ſpada io cingo.
Diſponi a tuo deſio di me, e di lei.
Dor. Non mi piace, e per lui non arderei. *a p.*
Arm. Ma compiſci, o gran core *a Rod.*
L'opra degna di te, muova il tuo cenno
La Regina crudele
Talchè l'amata mia Spoſa mi renda
Dor. Nulla, o poco d'amor par che tu intẽda
Aleria t'ama, or penſa. *ad Arm.*
Se alla Rival vorrà dar libertade?
Rod. Diſciorrà la mia ſpada il di lei laccio;
E ad onta del ſuo amor, de' ſdegn i ſuoi
Ti riporrò la tua adorata in braccio.

Arm.

Arm. Spera calma in ſua procella
Del mio cor
La Navicella
Che perìa nel Mar d'Amor.
Se minaccia Nube infeſta
Ria tempeſta;
E' ſua Stella il tuo valor.
Spera &c.

SCENA XII.

Rodomonte, e Doralice.

(core. *a p.*
Rod. DOralice ora a te. *Dor.* cauto mio
Sai, che tu ſei mia Spoſa.
Dor. E vedo il lume,
Che dal titolo illuſtre in me ſi ſpande.
Rod. Sai, che il laccio d'amor ritenne l' ire
Mie giuſte ultrici, e non ti uccisi al piede
Quel temerario inſano,
Che oſa vantarſi mio Rival lo ſai:
Dor. generoſo Lion così non degna
Contro Belva minor d'eſſer feroce.
Rod. Ma ſe mai più all'ardito
Tu preſti orecchio, ora proteſto tutto
Contra il vano tuo cor lo ſdegno mio.
Dor: Fingerò di temer *a p.* Signore Addio.
moſtrando partire.
Ro. Ella mi teme *a p.* aſcolta ami il tuo ſpoſo?
Dor. Il foſco ciglio, e la ſdegnoſa voce
In donzella, Signore;
Son di ſpavento, e non cagion d'amore.
Rod. Frenar l'ira convien. *a p.*
Dor. Cangiſi d'arte. *a p.*

Lo

Lo Sposo mio (m'è forza
Tale ancor di chiamarti anima ingrata)
Irato mi minaccia, e l'altrui colpe
Ritorce in me; sorte crudele, e rea
(come attento mi osserva. *a p.* (ga?
Nõ sia, che le tue tẽpre un giorno io fran-
Rod. Cara non pianger più.
Dor. Lascia ch'io pianga.
Rod. Errai, nol niego; ora al tuo piè discolpo
Il trasporto del core.
Dor. E fatto il colpo. *a p.*
Del pentito tuo cor voglio una prova;
Parti.
Rod. Ch'io parta?
Dor. Si, parti; o più mai
Non sperar l'amor mio.
Rod. Ti ubbidirò;
Ma poscia mi amerai. *Dor.* forse...non sò.
Rod. O tirannia d'Amor. *tra se partendo*
Dor. Misero! ci parte;
Questa di farsi amar e la grand'arte.
Vezzi,
E rigori.
Sprezzi,
Ed amori.
Quando egli è d' uopo saper usar
E' la grand'arte di farsi amar.
Il compiacere troppo l'amante
D'un cor
Ch'è fido fà un'incostaate;
S'è altero, o infido poi l'amator
Suole lo sprezzo, suole il rigor
Quelle sue tempre tallor cangiar.
Vezzi &c.

Atrio

Atrio che và a terminarsi in tre archi, uno de quali introduce ad una strada; quello di mezzo ad una deliziosa in cui è la fatal Fonte del Drago; e l'altro ad una via rimota, su la quale corrispondono Torri ad'uso di Prigioni; via sotterranea chiusa da porta ferrata; Notte oscura.

SCENA XIII.

Aleria, che esce dalla sotterranea; Mandricardo nell' altra strada poi Elbanio nella deliziosa con spada alla mano, ogn' uno da se.

Ale. SEnza spene, è morto amore *tr. se*
Mand. Quante pene, ahi mesto core *tr. se*
Ale. Sperã dunque, e non morrà *tra se*
Mand Quanto duolo amor ti dà. *tra se*
Misero! *Ale.* Avrò vendetta *tra se*
Elb. Ove si asconde *nella deliziosa tra se*
L' innimico ch'io sieguo?
Ale. Entro il segreto
Orror di quella carcere rinchiusa
Vittima al mio furor cadrà Belisa. *tra se*
Mand. Doralice quì certo
Trasse poch'anzi il piede.
Elb. Esci. *gridando*
Mand. Qual grido?
Correndo verso la voce.
Ale. Qual minaccia?
Elb. Ricuopre
Co'negri vanni suoi l' oscura Notte

Il suo timor, e al mio furor lo asconde.
Nel mentre Ale. si avvanza verso la deliziosa. Elb. si avvanza verso il Cortile ed incontrandosi con la stessa l' afferra credutala l'inimico che cerca.
Ale. O ardito. *cercando sbrigarsi da Elb.*
Elb. Morirai. *ad Ale.*
Mandr. feminea voce; *snudando la spada.*
Ah forse è Doralice a me ti volgi *ad Elb.*
Elb. Si, a te, che non ricusa Elbanio mai
Cimentar con l'altrui la propria spada.
Snuda la spada nè trova Mandricardo mentre egli si arresta sentendo il nome d' Elbanio; ed Elbanio si avvanza nella deliziosa credendo incontrarlo.
Mandr. Elbanio! *tra se.*
Ale. Parti Aleria, e mora in tanto
Belisa; prigionieri
Fian gli audaci guerrieri
O di nostr'arme, o dell'usato incanto. *a p.*
Se piacer
Non sà
Questa, qual sia beltà.
Saprà
Farsi temer
La crudeltà.
E se l'ingrato cor
Non mi amerà
L'oggetto del suo amor
Ei non godrà.
Se piacer &c. *parte*
Elb. Più non l'odo il codardo.
Tra se uscendo dalla deliziosa in tempo che Mandricardo anch'egli esce dall'altra strada.
Mandr. Elbanio.

Elb. O là chi sei?
Mandr. Son Mandricardo.
Di Doralice mia qual nuova arrecchi?
Elb. Condonna amico, e incolpa
L'infelice destin del nostro Marte,
Che ne astrinse a lasciar le tẽde, e in loro
La bella tua.
Mandr. Talchè?
Elb. Nulla più dirti
Di lei poss'io.
Mandr. Parto a seguir sua traccia.
Forse d'amor la brama
Deluse gli occhi miei.
Elb. Poveri Amanti
Quanto rider mi fanno i vostri pianti!
Tra se ritirandosi nella deliziosa.
Mandr. Splende ogni Stella.
Ma il suo splendor
Tallor infausta, tallor felice
Sorte predice.
La face bella
Splende d'Amor;
Ma la rubella rende tallor.
L'anima amante mesta, e infelice.
Splende &c.

SCENA XIV.

Elbanio nella Deliziosa, Armindo nella via delle prigioni, poi Belisa di dentro; Luna, che sorge.

Elb. OR che Cintia risorge (*siegue.*
Lo scuoprirò. *cercando il nem. che*
Arm.

Arm. Quì prigioniera, o core
Pena la tua Belisa; o Dio per dove
Il soccorso di lei tentar poss'io?
Bel. A me morte? *dentro la Torre*
Arm. E' Belisa. *trase.*
Elb. Al grido accorro. *uscendo nell'atrio*
Arm. Tu morrai, tu mio ben? io senza core
Poscia viver potrei. *verso la Torre.*
Bel. Si, Armindo vivi. *dentro la Torre*
Arm. Prestami i vanni Amor.
aggrappandosi a certi diruppi sale su la sommità della Torre.
Elb. Che vedo; ei sale!
Lo assisti o giusto Cielo.
Arm. Entro lo speco.
Discenderò; salviamo
L'adorata Belisa, o moriam seco.
Dalla sommità della Torre scende nella parte interna della stessa.
Elb. O coraggioso ardir; se dal mio braccio
Può ricever aita; il braccio mio
S'impieghi in sua difesa; amor tal guida
Chi dietro lui le sue speranze affida.
Il dispietato dardo,
Che vibra un dolce sguardo
Ben cauto io fuggirò.
E al lusinghier accento
D'un infedel contento
Qual'Aspide sarò. Il &c.
entra nella deliziosa.
Ma quì il Nimico mio certo si asconde;
Quì veglierò sin che ritorni il giorno.
Siede su la fatal Fonte del Drago, ed il Drago s'alza per aria portandolo a volo.
Io per l'aure? che fia?

SCE-

SCENA XV.

Belisa apre la sotterranea, ed esce in fretta con pugnale insanguinato in mano.

(gio...
Bel. SPoso, Armindo fuggiamo il mio corag-
si arresta non vedendo Arm.
Certo, che non sognaste affetti miei;
Sposo, Armindo, ove sei?
Fuor che orrore, e silēzio io quì nō miro;
Lassa! o Dio! che mi valse il forte ardire
Onde l'empia ministra io stessa uccisi
Con questo ferro alla mia morte intento?
Che involar quelle chiavi, onde sperando
Di riunirmi a te quì Armindo io venni?
Sposo, Armindo, empia sorte!
Che far degg'io? che far poss'io quì sola?
pensa poi risoluta getta il pugnale
Và ferro al suol; tu periglioso manto....
Si accorge essere insanguinato il Manto del sangue dell' uccisa.
Vedo un trofeo del mio gran core; è sāgue
Nimico questo ond'egli è intriso; vanne,
getta il manto.
Vanne tu pure al suol; non si disperi.
Si Amor; voglio più mite ancor sperarti;
Sì, bēchè in duol, voglio mio bene amarti.
Anche il Sol co'rai cocenti
Fà languir Rose, e Viole;
E que' Fior, benchè languenti
Aman sempre i rai del Sole.
Anche &c.

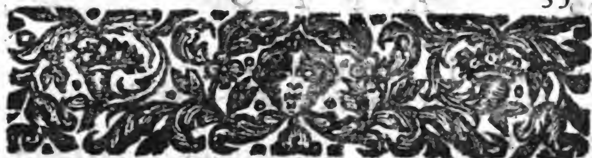
SCE-

SCENA XVI.

Armindo solo uscendo dalla sotterranea.

A. APerta è quì l'uscita! in vano io scesi
Nel cupo fõdo, e in vã chiamai Belisa.
Che fuggita ella sia? ma come aprirsi
Mai potè il varco? o Dei!
La Tiranna crudel forse.... che? tolga
Il Ciel gl' infausti augurj.
nel avvanzarsi vede, e raccoglie il pugnale
Un ferro! e gronda ancor di vivo sangue?
vede il manto, e prendendolo lo conosce di Bel.
Un manto! è di Belisa! e questo pure
Di sangue intriso; or vi ravviso tutte
Nell' aria più feroce, o mie sciagure.
Mia Sposa, tu moristi; ah ferro! ah mãto!
Ah Sposa! ah sangue! ah pianto
Perchè m' esci del cor? nel cor ringorga.
Morì il dolce mio bene;
Affollatevi al cor tormenti, e pene,
Pressate l'Alma.... e innulta
Lascierò del mio ben la morte? Armindo
Alle straggi, al furor questa è ben l'ora;
Facciasi la vendetta, e poi si mora.
Alma diletta, e bella
Volgi dalla tua stella
Un guardo al tuo fedel;
Vedi il mio core.
Sdegnoso ei balza in sen;
Crudel spira velen,
Odio, e furore. Alma &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Padiglione di Agramante con Seggio Reale.

SCENA PRIMA.

Agramante, Rodomonte, poi Mandricardo.

Rod. DElla Città omicida (no,
L'eccidio nõ ſeguì per queſta ma-
Perchè pria vendicar vuò i torti miei;
Quì venne il mio Rival, quì lo ſeguii;
Nè ceſſerò Signor da mia querela
Se non mi cade morto al piè colui.
Agr. Deh laſcia, o valoroſo
Per sì lieve cagion di trar la ſpada;
Se Doralice l'ama, egli ſe l'abbia.
Rod. Che? Doralice l'ama?
Doralice è mia Spoſa, e Doralice
Sino al favor, che a caſta donna lice
Sollevò l'amor mio, e ſe l'audace
ſovragiunge Mandr.
Vanta il bel cor di lei per sè amoroſo.

Egli è un mal Cavalier.
Mand. Menti, orgoglioso.
Agra. Si appelli Doralice *alle guardie.*
Rod. Io mento?
Agr. L'ire
Frenate entrambo, Mandricardo vedi,
Che Agramãte si prende il grave incarco
Di sedar la contesa, il Re di Sarza
Ha il titolo per se di Sposo, e Amante;
Tu qual Ragione adduci
Per cui la bella donna a te si deggia?
Mand. E'mia ragion, l'Amor, che Doralice
Nutre per me nel seno; allora un core
Innamorato ha gran ragion d'Amore,
Se al titolo di Amante
Può aggiunger il piacer d'esser amato;
E' Mandricardo riamato Amante;
Ama, ma in vano Rodomonte, e vano
E' che al possesso aspiri
D'una beltà, che Amor destina altrui.
Rod. Stupisco del mio cor, che nõ si adiri. *a p.*

SCENA II.

Doralice, e li sudetti.

Dor. A Cenni....
Mand. Doralice....
Rod. Alla mia Sposa...
Agr. Nacque dallo splendor de'tuoi bei lumi
Fiamma, che accese in core
Di questi Eroi vasto amoroso ardore.
Non arrossirne, a tua bellezza è fregio
Il doppio illustre foco; a voi guerrieri
La

La contesa a finir dite vi aggrada,
Che in vece della spada
La decida il suo labbro?

Mand. Io son ccntento.

Rod. Questo appũto bramava)ed io vi assẽto.

Dor. Oh nobile trofeo di mia bellezza! *a p.*

Agra. Doralice, favella.

Rod. Io son tuo sposo. (me mio
Vedi che nõ mi adiro *piano alla stes.* il no-
Tanto è per armi illustre
Quanto il tuo per beltà, tal somiglianza
Può ben far che confermi il labbro tuo
Ciò che il tuo Genitor per te promise.

Dor. Che rozi accenti. *a p.*

Mand. Crebbe in me la fiamma,
Da che ti amai, dalla cortese vampa,
Che tua bõtà per me già accolse in petto
Ora un tuo sì amoroso,
Che mi scielga in isposo
Felicitar potrà il mio core Amante.
Si adorato sembiante,
Dimmi un sì amato labbro.

Dora. Egli soave
Ragiona, e dolce guarda *ap.*

Rod. Credi a forza di bene orditi accenti
Cattivarti il suo cor? *a Mand.*

Agr. Bella risolvi.

Dor. ,, Ah Elbanio! è quì presente
,, Mandricardo però, ch'Elbanio è lunge.

Rod. ,, Impaziente omai lo spirito è reso

Do. Grã merto ha Rodomõte, e dal suo mer-
Sorsero nel mio cor le prime faci; (to
Ma...

Rod. Dunque sarò tuo?

Dor. Ma non mi piaci.

Tu

Tu ſarai la mia ſpene
Il mio bene. *a Mandr.*
Non lagnarti, che amor vuol così. *a R.*
Tu mio Spoſo, *a Mandr.*
Mio ſol, mio ripoſo.
Lo sà amor 'a chi parlo, e per chi.
Tu &c.

SCENA III.

Rodomonte, Mandricardo, ed Agramante.

R. SCuotiti omai, che il tuo letargo è indegno
Aſſopito mio core; è ingiuſta, è ingiuſta
La ſentenza di lei; all' arme appello.
Dee la mia ultrice ſpada
Darmi perduta queſta cauſa, o vinta,
E non arbitrio di femina lieve,
Che ſẽpre inchina a quel, che far mẽ deve.
Man. Vada come ti pare; io non rifiuto...
Agr. Tregua al furor; è Rodomonte chiuſo
Il Campo a te di più propor querela.
„ Se Doralice l' ama,
„ S'ella ſuo Spoſo il vuol; non ha ragione
„ Alcuna più il tuo cor sù il cor di lei.
Rod. Dal mio Rè, dalla mia donna crudele
Notato io reſterò di doppio ſcorno?
Tu l' amico fedele,
Che in me perdi, Agramante, in vano ancora
Chiamerai in aita allor che tutta
Fia vinta, arſa, e diſtrutta
Dal Franco vincitor l'Africa priva
Di queſta ſpada mia, ch'è il ſuo ſoſtegno.
„ Donna ingrata, infedel; ſe privo io reſto
„ Del

„ Del tuo cor, del tuo amore
„ Non sò trovar cagione ai casi miei
„ Se non quest'una: che femina sei. *par.*
Agr. Sieguasi, e a me si guidi. *alle guard.*
E tu và fortunato ove ti appella
Il tuo amor, la tua sorte, e la tua bella.
Di Amorosi
Giacinti, e odorosi
Verdi mirti già spargon gli amori
Il sentier,
Che ti guida al piacer.
Te felice
Cui lice
A gli ardori
De' begli occhj beato goder.
Di &c.

SCENA IV.

Mandricardo solo.

Bella mia Doralice, a te ne vengo;
Tu cagion di martiri,
Sorgente di sospiri
All'amante mio cor più non sarai;
Io ne' fulgidi rai
Stelle dell'alma mia vengo a bearmi,
E nelle belle tue guancie amorose
Vengo a coglier co'bacj, e Giglj, e Rose.
Dell' ardor
Che mi ferve nell'Alma
Sposar voglio la brama al diletto,
Che soave si gode la calma
Quando amor
Vola incontro all'affetto. Dell'&c.

Ga-

Gabinetto nel Palazzo Reale delle Donne omicide corrispondente a diversi appartamenti.

SCENA V.

Elbanio con Catena al piede, ed Armindo, poi Aleria.

Ar. VOrrei sangue per sangue.
El. Ottenni io prima
Il cimento fatal; se forte stimi
Abbastanza il mio braccio a tua vendetta
Disponi pur di lui; queste catene
Passeran, se tu il vuoi da questo piede
A quel della tiranna.
Ale. Elbanio, Armindo.
Ar. Poichè crudele in fin saziasti tutta *ad Al.*
L'empietà del tuo cor; della mia Sposa,
Rendimi almen le ceneri adorate.
Elb. E quando, dimmi, aver io deggio il capo.
Ale. Di te mi nacque in core *ad El.*
E de begli anni tuoi giusta pietade.
Elb. Questo mio cor, che a debellarti aspira
Sdegna la tua pietà.
Arm. Belisa è morta;
Il cadavere amato; empia ti chiedo.
Ale. Se mi prometti amor.
Arm. Demone, e puoi
Nutrir questa speranza?
Ale. Elbanio, io t'amo.
Elb. ,, Due amori nel tuo cor?
Ale. ,, Due amori pronti
,, Ambo però a cangiarsi in odio ameno,
,, Che

„ Che un' affetto per lor vi ſorga in ſeno.
„ Tù il primo, Armindo foſti,
„ Ad infiammarmi; o Dio!
Arm. „ Se il primo io fui
„ A riſentir dell'empia fiamma il danno
„ L'ultimo non ſarò per la vendetta.
Elb. Orsù Reina io volgo
All'Arena le Piante, e là ti attendo.
Dor. Elbanio, Elbanio aimè; ſe ben ſeconda
Fu la tua face ad infiammarmi il core;
Vedila come ardente
Ml sfavilla negli occhj; Elbanio, o Dio,
Son fatali i guerrieri;
Pietà di te, di me.
Elb. Pugnar degg' io.
Sai pur che non amo;
Tel diſſi, non bramo,
Nè mai bramerò
Nè vezzi, nè amor.
Ho un core, che ſprezza,
E merto, e bellezza;
Voi dirmi, lo sò,
Ch' è un barbaro cor.
Sai &c.

SCENA VI.

Aleria, ed Armindo.

Al. MIſere mie ſperanze!) e tn crudele
Il ſior degli anni tuoi
Paſſar vuoi ſenza amor; non è si vile
Queſta bellezza mia, che ſupplicante
Sdegnar la deggia, e non amarla amant.

Arm.

Arm. Della estinta Belisa il cener freddo
E' l'Esca del mio foco.
Ale. In questo volto
Vedi una Face, o Dei. *Ar.* più non ti ascolto
Ale. Per la bianca tua man ... sei pur ritroso!
Ar. Lasciami, o dõna omai, lasciami o mostro
Ale. Almeno, almeno un guardo.
Arm. Nè un guardo di pietà,
Nè un guardo mai d'amor
Avrà
La crudeltà
Dal tenero mio cor.
Io piango, e sospiro
Ma solo d'orror.
Io fremo, e mi adiro
Per giusto furor.
Nè, &c.

SCENA VII.

Aleria, poi Belisa da Pastorella.

Ale. SVenturato amor mio ripiega i vãni;
si mette a ridere in atto pensoso.
A due soli stendesti
Le sfortunate piume,
E due Soli per te son senza lume.
Bel. Alla illustre mia frode assisti, o Cielo.)
tra se entrando in scena.
Il mio crudele amor fà il semplicetto;
Ma scaltro troppo egli è, troppo crudele.
Ale. Come s'inganna il guardo!) *tra se creduta*
Bel. Ecco la rea) *a p.* *(Belisa.*
Brama costante ardor, fedele affetto;
Ma

Ma non vuol fido amar poi l'infedele.
Ale. A Belisa somiglia) *ap.* Olà sì ardita
levandosi da sedere
Chi sei, che in queste soglie innoltri il
Bel. Amante pastorella (passo?
Cerco il mio caro amor arte mi giovi.)
Ale. Quì d'Amor tu favelli?
Bel. E la cagione
Per cui d'amor quì favellar non deggio?
Ale. La Nimica d'Amor, nol sai? son io.
Bel. Signora; io nol sapea, perdona; addio
mostrando partire
Ale. Bella semplicità!) *ap.* Ninfa, mi ascolta.
Bel. Ti sdegni; a rivederci un'altra volta.
Ale. Dì; l'amor, che ti guida onde mai nasce?
Bel. Da Niso il Pastorello,
il più gentil, Signora, ed'il più bello,
Che in Colle, o in Bosco si vedesse mai.
Ale. E quì a cercarlo vieni?
Bel. Empia il vedrai) *ap.*
Quì volse il passo, e quì, lassa, il perdei.
Ale. Misera!) *ap.* dati pace
Leggiadra Pastorella.
Bel. Ah mi perdona;
guardando curiosamente l'arco, ed'il Carcasso ond'è armata Aleria.
Questo è pure il bell'Arco! e queste, sono
Pur le belle saette! Oh che bei Colpi
Far con queste vorrei.
Ale. Cara innocenza.) *ap.*
Canta Ninfa gentile.
Bel Or leggiadra, or gentil; troppo mi onori
Io mi chiamo Dorinda:
Ale. Canta dunque Dorinda.
Bel. Dammi tu l'Arco, e le saette in dono
E ad'

E ad ubbidirtì poi disposta sono.
Al. Tuoi saranno; quì siedi *sedendo*
Dia luogo ogn'un. *alle guardie*
Bel. Cielo mi assisti.) *a p.*
Ale. All' opra.
Bel. Violetta
Palidetta,
Dell'azurro tuo Giacinto
Non temer, che t'è fedel.
Nè la Rosa
Sì fastosa
Il suo fido amore ha vinto
Con la spina sua cru4el.
Violetta &c.
Ale. Gentilissimo canto! *levandosi*
Bel. Or la promessa
Reina adempj.
Ale. Ed è ragione; io t'armo
armando Bel. del proprio Carcasso
Il fianco; eccoti l'arco; o come altera
Sembri Dorinda, e in un vezzosa, e fiera!
„ Certo Diana mai nel Latmo ombroso
„ Tal non comparve.
Bel. Arco, e saette a voi
mettendo una saetta su l'arco contro di Ale.
Il gran colpo facciamo.
Ale. O là Dorinda.
Bel. Eh, che Belisa io son; cadi.
scocca senza colpire Ale.
Ah rea sorte!
Se il primo colpo errò; l'errore emmendi
Il secondo più certo.
Ale. Aita.

SCE-

SCENA VIII.

Armindo, che sovragiunge, e dette; poi Deralice.

Bel. O Dei!
Arm. Chi vedete occhi miei!
Belisa!
Bel. Armindo!
Al. Guidisi costei *alle guardie*
Alla piazza fatale.
Bel. Oh perduta vendetta.
Arm. Deh Aleria.
Ale. Il reo tu sei
Dell'enorme attentato. *sovragiunge Do.*
Dor. Non permetter Reina,
Che nel Campo fatale Elbanio muora.
Al. S'ei lo vuole, abbia il cãpo, un'alta fiãma
Alla fiamma d'amor toglie il vigore.
Arm. Reina; o Dio!
Alo. Più non mi stai nel core.
Dor. Spira furie, ed' orror.) *a p.*
Arm. Il Campo anch'io,
Che mi accorda la legge, il cãpo io chiedo.
Ale. Non vivrà più colei
Perfido ingrato cor. *ad Ar.*
Reo spirto, e traditor
Stige ti attende. *a Be.*
Di Flegetonte i Dei
S'armino di furor
Per castigar l' error
Di chi mi offende. Non &c.

SCENA IX.

Armindo, Belisa, e Doralice.

Ar. SE questa spada serba (cora
Le tempre usate, e questo braccio an-
Ha il solito vigor; tu non morrai.
Bel. Lascia, o caro, di esporti al grã periglio;
Con intrepido ciglio
Miro del mio destin l'orribil faccia;
Nè la fera minaccia
D'irreparabil morte è mio spavento.
Dor. Ed Elbanio morà.) *a par.*
Arm. Bell'alma mia.... *a Bel.*
Ah core, or non è tempo
Di tenerezza innoportuna; è tempo
Di rinforzare il tuo coraggio.
incaminandosi a partire
Bel. Armindo tal mi lasci?
Dor. Non son sola infelice.) *a par.*
Arm. Sieguo l'orme d'Amor; Belisa Addio
Vuò morire, o salvarti idolo mio. *par.*
Bel. Volerò
Se morirò
Frà le belle alme amorose,
E il mio bene anche amerò.
E s'eterno in me l'ardore
Conservar potrò
D'amore
Più felice allor sarò.
Volerò &c.

SCE-

SCENA X.

Doralice, poi Rodomonte.

(do
D. OVe, o Tartaro amãte, ov'è il tuo brã-
Rodomõte al grãd'uopo or di quest'
Rod. E' d'essa.) ah peste, ah mostro. (alma?
Do.. Ei giunse all'uopo.) *ap.*
Rod. Hai anche tanto core, e tanta fronte
Da mirarmi ribalda?
Do. Ah Rodomonte;
Del pentimento mio leggimi in volto
Tutto il rimorso; e in queste mie pupille
Dell'alma innamorata il grave affanno.
Perdona al sesso, ed all'età perdona
Se del tuo merto in onta,
Altro amator volli con me felice.
Dillo Signor, mi lice
Sperar dell'error mio
Generoso perdono?
Rod. Ah cor vacilli.) *ap.*
Do. Volgimi un guardo; il sospirato nome,
sovragiunge Mandricardo
Che di tua Sposa dar già mi solevi
Sia della tua bontà cortese dono.

SCENA XI.

Mandricardo, e li sudetti.

Rod. PIù resister non posso.) *ap.*
Man. O Dei che sento!) *ap.*

Rod.

Rod. Sì adorata mia Sposa, io ti perdono.
Man. Il sospirato nome.) *a Eop.*
Do. O Ciel!) *a p.*
Rod. Che cerchi? *a Mand.*
Mand. L'udisti già su il labbro suo; sei paga?
Rod. Mandricardo . . . .
Dor. No, no; non vi adirate
Il mio tenero core
Si atterisce in veder ira, e furore.
Sinchè siete sdegnosi
Credervi non poss'io per me amorosi.
Non sapete cangiarvi?
Io non posso, non so, nè deggio amarvi.
Rod. Sposa.
Man. Consorte un guardo.
Rod. Un vezzo.
Dor. Elbanio
(Ora vi svelo il cor) è l'amor mio.
Non vi stupite; egli è più bel di voi.
Contro i dieci fatali
Guerrieri difensor' di questo regno
Egli è in rischio di vita; or chi di voi
All' amato mio bene
Il soccorso a reccar sarà men tardo,
Auvrà da Doralice un vezzo, un guardo.
Se volete
Un guardo, un vezzo
Già sapete qual'è il prezzo;
Non tardate, e vel darò.
Per pietade de' martiri
Bramerete
Allor sospiri?
Io di cor sospirerò. Se &c.

SCE-

SCENA XII.

Rodomonte, e Mandricardo.

Mand. CHe ti ſembra?
Rod. Che dici?
Mandr. Non ſiamo ambo felici?
Rod. „ O feminil penſiero;
„ Come ti volgi, e muti facilmente!
„ Contrario oggetto proprio della fede;
„ O infelice, o miſer chi ti crede.
Mand. „ No Rodomonte, no; quella bellezza
„ Che in gentil Donna, e bella
„ Ne ſignoreggia il core,
„ O fida, o infida ſia s'ami coſtante;
„ Sia fedele l'amante.
Rod. „ E non ſia vile.
Contro l'ingrato ſeſſo
Rieda rifatto in fulmine il dolore,
Che mi getta nel ſeno il ſuo rifiuto.
Donne a regnar, donne dell'vom nimiche
Non ſoffre lo ſdegnato Rodomonte;
„ Tali le vide un tempo il Termodonte;
„ Ma vide anco Teſeo ſtrugger le altere
„ Queſto illuſtre mio brando
„ Non dee del brando ſuo meno potere.
Aſpettatemi in Averno
Fiere Eumenidi ſpietate
A involarvi ira, e furor.
Con le ree, crudeli, e ingrate
Vuò feroce, e voglio eterno
L'alto ſdegno del mio cor.
Aſpettatemi, &c. *parte*

Mandr. E' infido, è ver, di Doralice il core;
Ma vezzoso è il sembiante,
„ Gentil leggiadro il portamento; è bello
„ De'suoi begli occhi il raggio;
„ E' celeste l'Idea, vago il sorriso
„ Grazie spirano i vezzi; in somma in lei
„ V'è un lãpo di quel bel, che adorna i Dei.
Ubbidirla m'è forza, e al dubbio lume
Di lontana speranza
La via seguir, che vuol la mia Costanza.

La bella crudele
Mi fà disperar;
E pur più fedele
M'è forza l'amar.
Quel bello più s'ama,
Che fassi bramar;
E quel più si brama,
Che costa il penar.
La bella, &c.

Piazza in foggia di Anfiteatro, con Donne spettatrici; vedonsi intorno alla Piazza dieci Statue al naturale. Porta in prospetto, due altre Porte laterali; Trono, e sedili.

SCENA XIII.

Aleria, Doralice, e Coro delle donne omicide.

Coro ALma grande di Orontea,
Che nel Ciel sei fatta Dea;
Deh rivogli un guardo a noi.
Pera,

Pera, Cada
Chi vibrar desia la Spada
Superbo a soggiogar i regni tuoi.
Ale. Belisa a me *alle guardie* di Elabanio
Quì seguir dee il Cimento. *a Dora*
Dora. Amica; o Dio.
Ale. Di sua sventura egli a se stesso è fabbro.
Dora. ,, Nè tu vietarlo puoi?
Ale. ,, S'ei vuole il Campo
,, Gli è lo accorda la legge, e quella stessa
,, Legge, a me toglie ogni potere.

SCENA XIV.

Rodomonte, e Mandricardo, che vengono da due diverse parti.

Rod. ALeria.
Mandr. Doralice.
Ale. Ecco i superbi. *a p.*
Dora. Ecco i creduli amanti. *a p.*
Rod. ,, Vedi che in fin la giusta mia vendetta
,, Vibra l'estremo colpo a tua ruina. *ad Al.*
Man. ,, Un altro fin lo guida. *ap.* amor per fine
,, vuol, ch'io cieco ubbidisca a' voler tuoi.
Dora. ,, Avrai maggior mercè, ch'un guardo, o (un vezzo.
Ale. Se alla battaglia aspiri *a Rod.*
Morto, ch'Elbanio sia, cui pria si dee;
Avvanzerà tal possa a' miei guerrieri
Da far mentire i tuoi sensi sì alteri.

SCENA XV.

Belisa tra guardie, e li sudetti.

Bel. INtrepida riguardo,
Donna crudel la morte mia. *ad' Ale.*
Rod. Belisa! *a p.*
Mand. Mi commove a pietà. *a p.*
Do. Misera! *a p.*
Ale. Vedi
Ove ti guida il temerario errore. *a Bel.*
Bel. Mi guida appunto ove quest'alma aspira;
Poichè di sua giust'ira
Spegnere non potè nel sangue stuo
La bella fiamma.
Rod. Ella ha un gran cor. *a p.*
Ale. I tuoi
Fieri disegni il Ciel fe' vani.
Bel. Il Cielo
Geloso fù del vindice mio colpo
Perchè a' fulmini suoi togliea la tua
Morte, che a lor si serba.
Ale. Ah labbro ardito,
Frenerà ben la morte i tuoi furori;
Vanne, ti attẽde il tuo supplicio; e muori.
Rod. Non morrà.
Ale. Non morrà?

SCENA VXI.

Armindo, e li sudetti, poi Elbanio,

Arm. NO, sin ch'io viva.
Mandr. Che sarà? *a p.*
Do. Trema il core. *a p.*
Bel. O Ciel.
Rod. Deh lascia *ad Arm.*
La cura a me di gastigar quell'empia.
Elb. ,, No no; la pugna è mia.
Mand. ,, Questa mia spada
,, Non sdegnar valoroso
,, Per compagna al Cimento.
Ale. ,, Io son perduta. *a p.*
Elb. La sorte ò Prodi a mio favor decise,
E mi diè luogo alla onorata impresa;
Se quella stessa sorte
Arrider mi vorrà; fia vendicata
La ingiuria nel viril sesso abborrito
Da quest'empia commune a tutti noi.
Sarà libera Armindo
La tua Belisa; ma se scritto è in Cielo,
Che nel fatal Cimento
Soccomber deggia; a vostri brandi appogio
La mia non già; ma la commun vendetta.
Ale. Odi l'altero. *piano a Dora.*
Do. Ed'a se stesso ingrato.
Rod. Elbanio; il tuo coraggio
Merta, che sin di Rodomonte il braccio
Ceda l'impresa.
Arm. E te la cede Armindo.
Mand. Ubbidì questo core a'ceni tuoi;

Venga un dolce tuo guardo ora a bearmi.
piano a dora.

Dora. Spera, e siegui ad'amar. *piano a Mandr.*

Elb. All'armi, all'armi.
Dove sono, Reina, i tuoi guerrieri.
Aleria siede in trono, e ci fà seder Doralice.

Ale. Doralice, ti assidi; e voi fatali
Campioni del mio impero onore, e forza
Scendete a rintuzzar l'orgoglio insano
Dell'altero guerier. (amor ti sento) *a p.*
Le dieci Statue scendono da' loro piedestali trasformandosi in dieci guerrieri.

Bel. O prodigio. *Arm.* o stupor!

Dora. Fiero portento,
Che dai Morte al mio cor.

Mand. Han vita i marmi.

Rod. Hanno spirito le pietre!

Coro All'armi, all'armi.
Schieransi li guerrieri in atto di combattere, e tutti, fuori che Elbanio, siedono spettatori.

Elb. Viril genio sublime, in fin dall'alta
Sfera ov'ergi il tuo soglio un guardo in-
(china
Sovra di me; mi presta uguale al core
Possa, lena, e valore;
La causa tua genio viril difendo;
E nel tuo nome il primo colpo io stendo.
Combatte, e resta vincitore de' dieci guerrieri.
Cadero al fine.

Rod. Hai vinto. *Mand.* o valoroso.

Dora. Pur m'essaudisti o Ciel! *a p.*

Arm. Tu sei pur mia. *a Bel.*

Bel. Grazie, o Nume d'amor.

Ale. Ah sorte ria. *a p.*

Elba-

Elbanio, vedi al fin, che meco il fato
Ti vuole al grande impero.

Elb. E' vano, altera Donna il tuo pensiero.
Voglio Palme fastose,
E non Rose;
Bramo Allori
Ed' Amori
Non vuo:
Più mi piace un bel lampo di Gloria,
Che l'avere d'un cor la vittoria
Quando amore di lui trionfò.
Voglio, &c. *parte*.

Dora. Farfalla amante alla sua bella face
Aggirarmi convien. *parte*

Mand. Siegue il mio core
Ne'lumi suoi la sospirata pace. *parte*

SCENA XVII.

Aleria, Rodomonte, Belisa, ed Armindo.

Ro. Aleria in questo Soglio a tuo dispetto
Regnerà Armindo.

Ale. E Armindo regni; io pure
Soscrivo al voto; andiam.
prendendo Arm. per mano

Rod. Belisa seco
Regnar quì dee; la forza
Finisce in te del feminile impero.

Bel. „ Ah no Signor; si doni.... *a Rod.*

Ale. „ A me dar leggi.

Arm. „ Che superba fierezza. *a p.*

Rod. „ A te dar leggi.

Ale. Squallid'Onda
Di Stige profonda
A te ſpetta il vendicarmi.
Più ſperanza
Non mi avvanza
Nel fatal poter dell'Armi.

Arm. Che favella? *piano a Bel.*

Bel. Ancor ſpera.

Rod. Or ti difenda ſe lo può la tua Stige.
Vieni Beliſa al Trono.
conduce Beliſa al Trono.

Ale. Ella vi ſieda,
E me già ſupplicante
La ſua bontà protegga.

Arm. Ancor dileggia. *a p.*

Bel. La bella mia ſorte
Mi guida ſu il Trono;
Reina già ſono;
Già vado a regnar.
Lo vedo, ti ſpiace;
Ma ſoffrilo in pace:
Su il Grine il tuo ſerto
Mi dee ſcintillar.
La Bella, &c.

Rod. Reina il braccio mio quì ti aſſicura.

Ale. Più non ſi ſoffra il temerario vanto;
Contro della rivale opri l'incanto.
Si trasforma il trono in un vortice d'acqua, che ingoja Beliſa.

Bel. Aita.

Arm. Mia Beliſa.

Rod. „ Onda ſpumante
„ Verrò nella tua Foce anche in Averno
„ A rapirti la preda.

Ale. Armindo regni;

Regni

Regni seco Belisa
Gli assicura il tuo braccio.
Arm. e Rod. Ah sdegni miei
Smorzate il vostro ardore
Nel sangue di costei.
Ale. Vana baldanza.
Sparisce Aleria, ed in suo luogo vedesi sorger un piedestale di marmo.
Rod. Hai più portenti, o inferno?
Arm. O Fati!
Rod. Il nero
Sentier, che guida a Dite
Calcherò per seguirla; e avrai vendetta.
Vada, in Averno, o in Ciel; non sia sicura
Colei dal mio furor. *ad Arm. partendo.*
Arm. Oh mia sciagura!
Amante Fedele;
Tiranna crudele.
Lo spirto costante
Penando si affanna.
Perchè?
Perchè in me
Più core non v'è.
Più core non v'è?
Ne core, ne spene,
Che dietro il mio bene
Rivolsero il piè.
Amante &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Boſchetto in vicinanza di Alpeſtri Diruppi che circondano un lago.

SCENA PRIMA.

Doralice, Mandricardo, & Elbanio.

Do. SEnza fronda il Fior non è Fiore;
Senza Amore il cor non è core.
Elb. Non ha fronda ſimil ogni Fiore;
Non ha uguale l'affetto ogni core
Mand. Ama dice la legge d'Amore
Chi fedel ti fa dono del core.
Ma. *a 2.* Vedi quanto ſei dunque crudele
Do. Se non ami queſt' Alma fedele.
Do. L'onda che là tu vedi
Ama il ſuo mare, ed a lui corre in ſeno,
E quel mare amoroſo *ad Elb.*
La ricetta nel ſeno, e tu ....
Elb. Tal volta *a Do.*
Se d'altr'onda è ripieno il mare amato
Alla Fonte rintorna il Fiume Amante.
Mand. Quell'erbetta, che miri *a Do.*
L'Amante venticel ama corteſe;
S'egli

S'egli il suo Amor palese
Fà ver di lui con fervidi sospiri,
Ella stende ver lui la fronda amante,
E dice in sua favella:
Amami pur ch'io son fida, e costante.
Do. Se un venticel tu fosti, ed io un'Erbetta
Forsi che allor nõ ti potessi amare *a Man.*
Elb. Tu un'Onda a divẽtar dũque ti affretta,
E ti amerò quand'io divenga un Mare.

SCENA II.

Odesi concerto di strumenti pastorali, e Coro di Pastori che cantano. Licisco, e Nigella Pastori che suonano, e Ballano dalla parte de' diruppi li sudetti nel Boschetto.

(pace
Coro CHi fugge il Dio d' Amor fugge la
E senza pace il cor non ha riposo
Nig. Io sieguo lo splendor della sua face
Negli occhi del mio caro amato
Elb. Son pastori. (sposo
Do. O felici!
Mand. O fortunati.
Lis. Qual Alma sarà mai tanto crudele
Che....
Veduti i guerrieri li pastori vonno fuggire e vengono ritenuti cortesemente da Dor.
Fuggiamo, fuggiam compagni.
Dora. Belle;
Se mai non turbi invida sorte, e rea
La fortnnata vostra amica pace,
Seguite i vostri canti, e noi compagni

Non ſdegnate alle gioie.
Lic. ,, Io della bella,
,, Che quì vedete mia gentil Nigella
,, Spoſo divenni; e al dolce ardor di lei
,, Pago è l'ardor di queſt'Alma amoroſa:
Nig. ,, Signori per ſervirvi io ſon la ſpoſa.

SCENA III.

Armindo dalla parte de' diruppi, e li ſudetti nel Boſchetto.

Arm. VA dicendo Ecco pietoſa,
Che il mio bene,
O Dio, Morì.
Mand. Armindo!
Elb. Armiudo!
Do. E' d'eſſo:
Arm. Se non ho piu cor, ne ſpene
Odierò la vita, e il dì.
E' troppo acerbo il fiero mio cordoglio;
Se Beliſa morì viver non voglio.
Và per gettarſi nel Lago, e viene tratenuto da Elbanio.
Elb. Ti arreſta Armindo.
Arm. Ed anche
Sorte crudel mi ſerbi al mio cordoglio?
Do. Per affanno d'Amor mai da' Cipreſſi
Non ſi ſchiantino i rami.
Mand. Eh rieda Armindo
La ſaggia tua ragion de' ſenſi al freno.
Elb. Ti ſi riſveglia in ſeno
Lo ſpirto di vendetta.
Lic. Odi Signore

Nello

Nello ſpuntar del mattutino albore
D' Amor ſovra l'immago
La luminoſa Face
Folgoreggiò fauſto preſagio, e certo
Di lieta ſorte a diſperato Amante.

Vedeſi Beliſa portata alle ſponde del Lago da un moſtro acquatico.

Man. Teti, Dori, e Nerea, che ſolca l'Onda!

SCENA IV.

Beliſa uſcendo dal Lago dalla parte de diruppi li ſudetti nel Boſco.

Ar. L'Amor mio! la mia ſpoſa.
Bel. Tortorella raminga
Solinga
Vò cercando l'amato mio ben,
Arm. E coſtante
Il fedele tuo Amante;
Lieto brilli lo ſpirto nel ſen.
Tortorella &c.
Bel. Spoſo.
Arm. Conſorte; ed è pur ver ch'io torni
A bear le mie luci entro il tuo bello?
Bel. Ed è ver ch'io ti ſtringa a queſto ſeno?
Arm. Ne m'inganna il penſiero?
Bel. Ne ſogno?
Arm. O me felice; ed è pur vero?
Fuor dell'Onda fatal; dì come uſciſti?
Bel. Per prodigio d'Amor che tua mi vuole
Dor. Lieto applauſo è innocente
Facciamo in gioco al pargoletto Arciero
Arm. Ne ſogno?

Bel.

Bel. O me felice! *a 2.* Ed è pur vero?
Do. Di Belisa quest'è la destra, o Armindo;
Si d'Armindo la man questa è Belisa.
Ne dubitate ancor?
Mand. E tu al mio foco
Unqua non arderai *a Do.*
Do. Sediamci al gioco.
Tutti siedono sulla sponda del Lago.
Amor Alma è del mondo, e per Amore
L'Aura spira nel Cielo,
L'Onda scherza nel Mar; nascon dal suolo
Sassi, Fiori, Erbe, e Piante; ora di noi
Ciascun d'Erba, di Fiore,
D'Aura d'Onda, e di Sasso il nome prenda.
Mand. Io fedele, e costante
L'Onda sarò che del tuo Mare è Amante.
Dor. Ed'io cui d'uopo è per Amor vagare
L'Aura sarò, che spigne l'onda al mare.
Bel. Dura poco il piacer per me d'Amore
Talch'è ragiõ, ch'io mi trasformi in *Fiore.*
Arm. Perchè in gioire Amor poco mi serba
Io vò cangiarmi in *Erba*.
Do. E tu Elbanio?
Elb. Il mio cor piagar non lasso;
E a rintuzzar sempre d'Amor lo strale
Esser io bramo anche nel gioco un *Sasso*.
Do. Crudel. p. pastori a voi prẽdete un nome.
Nig. Esser bramo una *Rosa*.
Lic. Ed io delle tue fronde *Ape* amorosa.
Do. Aura, Fiore, Erba, Sasso, Onda, Ape, e Ro-
Và bene; or canti ogn'uno (sa.
Quel ch'io pria cãterò, poi quãdo egli oda
Nominarsi risponda
Se stesso nominando, e un nome altrui.

Tutto il Mondo ſpira Amore.

Coro Tutto &c.

Do. Senza Amor, che mai ſaria?

Coro Senza &c.

Do. Tutto lutto, e tutto orrore

Coro Tutto &c.

Do. Nulla più bellezza avrìa.

Coro Nuila &c.

Do. Ora comincio; attenti.

Amor Alma è del Mondo, e ſino l'*Onda*
Sente d'Amor l'inevitabil foco. (*Saſſo*

Ma. Amor Alma è del Mondo, e l'Onda, e il
Senton d'Amor l'inevitabil foco. (*Fiore*

Elb. Amor Alma è del Mondo, e il Saſſo, e il
Senton d'Amor l'inevitabil foco.

Do. Eh Beliſa, Beliſa.

Bel. E chè?

Do. taceſti.
Un pegno. *Coro.* Un pegno, un pegno.

Bel. Eccoti un pegno.
Conſegnando un pegno a Doralice.
Amor Alma è del Mõdo; e il Fiore, e l'*Ape*
Senton d'Amor l' nevitabil foco.

Lic. Amor alma è del mõdo; e l'Ape, e l'*Erba*
Senton d'Amor l'inevitabil foco.

Mand. Ma l'Erba non riſponde.

Do. Armindo.

Arm. E come?
Non è dunque la *Roſa* il nome mio?

Nig. No, che *Roſa* ſon io:

Arm. Prenditi un pegno *a Do.*

Do. Vuoi tu Beliſa il tuo?

Bel. Certo, che il voglio.

Do. Canti il tuo labbro, e vi riſpõda il core
Ma in linguaggio ſtranier lode ad amore

Ani-

Aimables Zephirs,
Qui baiſez les Fleurs
Vos tendres ſoupirs
Emflamment nos coeurs,
Et font nos beaux jou rs.
Aimer ſans relaſſe,
Eſt digne d'envie;
Beautez trop auſteres,
Cruelles, et ſeveres
Otez de la vie
Le temps qui ſe paſſe
Fuiant les Amours.

Coro. Viva Beliſa viva. *Dor.* Eccoti il pegno.
Prendi Elbanio ad Armindo
Imponi tu pena condegna al fallo.
Elb. Vuoi riſcatare il tuo? *ad Ar.*
Arm. Si, che far deggio?
Elb. Predir a Mandricardo
La ſorte, che avvenir li deve amando.
Man. Predir la ſorte agl' infelici è vano.
Arm. Eh non ti diſperar: porgi la mano.
Un lampo di ſperanza
Non è ſempre mendace,
E mette ſpeſſo in pace
Il core, e l'Alma.
Più dolce è allor la Calma,
Che ſi fuggì lo ſdegno
Del procelloſo Regno
Di Cupido.
Se ſiegui ad eſser fido
Su il labbro mio predice
Amor ſorte felice a tua coſtãza.
Man. Se la crudel tiranna
Sin la mia fedeltà ſi prende a ſdegno.
Dor. Diã fine al gioco; e ſe li renda il pegno.
Arm.

Arm. Paſtor, ſe non t'è grave, e ſe a te piace
Adorata mia bella
Del Trionfante Amor all'Ara innante
Fà ſcorta al noſtro piè.
Do. giuſto deſio. (mio
Bel. Cio, che piace al tuo cor, piace anche al
Arm. Venticel, che vai ſcherzando
Dal Fonte, all' Onda;
Dall'Onda, al Fior.
Non vedeſti del mio più lieto cor.
La mia diletta Spoſa,
Tanto è per me amoroſa
Quant'io per lei ſerbo nel ſeno Amor.
Bel. Augellin, che vai cantando
Di Ramo, in Fronda;
Di Fronda, in Fior.
Non vedeſti del mio più lieto cor.
Il mio diletto ſpoſo,
Tanto è per me amoroſo
Quant'io per lui ſerbo nel ſeno amor.
partono ſcortati da i paſtori

SCENA V.

Doralice, Mandricardo, ed'Elbanio.

Do. E Non ſi deſta nel tuo cor ſcintilla
Di foco Elbanio?
Elb. E nel tuo petto ancora
Per quel miſero cor ſvegliaſi ardore?
additando Mandr.
Ma. Vvol, che amãdo diſperi un crudo amore
Do. Aſcolta un mio penſiero; i paſſi al Nume
Noi pur vogliam; chi sà, che non m'iſpiri
Pietà dei tuoi martiri Amor pietoſo. *a M.*
Chi

Chi sà che nel tuo ſeno *ad Elb.*
Lo ſteſſo Amor per me non ſpiri affetto
Ogn'un di noi del ſimulacro avante
Sia di quel ch'egli iſpira allora amante.

Elb. Facciaſi.

Mand. Oh poca ſpene *a Do.*
Crudele, a dar conforto alle mie pene.

Dor. Spero vedervi luci ſpietate
Innamorate
Tutte faville
Nelle pupille.
Vedi ch'io ſpero; tu ſpera ancor.
Ama coſtante,
Servi da amante,
Che forſi pago ſarà il tuo cor.
Spero &c.

SCENA VI.

Mandricardo, ed Elbanio.

Elb. VEdi ella ſpera; tu ſpera ancor.

Ma. Deh, tieni chiuſo il varco al di lei
Acceſo un dì da quel vezzoſo guardo (foco;
Temo, che non ti cangi.

Elb. Eh Mandricardo,
Se il volere ad Amor forte contraſta,
Al crudel nulla vale
Laccio, face, poter, vampa, nè ſtrale.
Pria che accenda Cupido la face
Dica il core; ma rigido, e audace.
No, no Amor le tue fiamme non vuò.
Non voler, è lo ſcoglio fatale
Che rintuzza la vampa, e lo ſtrale
Del crudele che l'Alme ingannò.
Pria &c.

Mand.

Mand. Mia debile ſperanza
Sei di poco conforto al mio gran duolo,
Si reſiſte ad Amor col non volere;
Ma talora improviſo
Ne ſorprende il ſagace, e intruſo in ſeno
Più di ſcacciarlo poi non v'è potere.
Al varco ne aſpetta,
Per far ſua vendetta;
Nè a cor che ſia amato
Perdona l'amar.
Per darmi martire,
Per farmi morire
Quel core oſtinato
Farà innamorar. Al &c.

Campagna, che termina in tre delizioſi Poggetti; nella Campagna vedonſi le ruine di un antico Tempio, fra le quali la Statua d'Amore trionfante de' Numi.

SCENA VII.

Aleria tenendoſi alla ſtatua d'Amore, Rodomonte tenendola con forza.

Al. Queſto è Tempio Signor; proſtrati al
Se de' fulmini ſuoi (Nume
Profanandol non vuoi
Attirar ſoura te tutto lo ſdegno.
Rod. Più di riſpetto è degno
Certo ſplēdor ch'hāno i begli occhi tuoi,
Che queſto Nume tuo ſenza potere;
E ſe improviſo Lampo,
Che mi ſceſe nel cor più non poteſſe
Di

Di lui; ora caduta
Tu mi saresti al piede essangue; acetta
Me dunque entro del seno, e se la Face
Dell' ira mia cangiasti
In amoroso ardor; fà che si accresca
Corrispondendo amante a quell'amore,
Ch' ora eterno ti giuro.
Al. Io son confusa.)
Non è dal tuo core una infelice
Vinta, e raminga il dileggiar.
Rod. Dileggia,
E insulta agl'infelici Alma plebea,
Ma un Alma grande appunto
Con occhio di pietà mira i depressi:
Questa pietade in me divenne amore.
Ale. Lascia dunque ch' io bacj
La invittissima destra, e sovra lei
Resti in pegno il mio cor, che umil tributo
L'ancella tua Signor sacra al tuo merto.
Già l'infausta nimica mia Stella
Più non splende del Cielo su il Campo.
Nè minaccia di sorte rubella
Più mi porta il sanguigno suo lampo.
Già &c.
vanno per partire ed incontrano Bel. ed Arm.

SCENA VIII.

Armindo, e Belisa, che scendono da uno de' Poggi scorcati da Pastori, e li sudetti.

Rod. BElisa, Armindo.
Ale. Bella. *a Bel*
Al violento ardor dell' amor mio
Do-

Dona le offese, ch'io ti feci; Armindo
Al reo costume a cui fu l'alma avvezza
Nell' impero omicida
Delle mie crudeltà gli error' condona,
E s'io perdon non merto; ah perdonato.
Al cor di questo Eroe,
Che per virtù d'amor passommi in sene
Bel. Fà degno il pentimento
Ogni error di perdono ancor coi Numi;
Or Reina non vuoi, che a te pentita
Io condoni un error, che fà più lieto
Il gioir del mio amore.
Arm. Ed io che tutta
L'amorosa mia sorte
Deggio al gran cor di Rodomõte; ingrato
Troppo sarei, se al di lui core unito
Per gran virtù d'Amor ora al tuo core
Non donassi ogni torto.

SCENA IX.

Elbanio, Mandricardo, e Doralice, che scendono da un'altro de' Poggi, e li sudetti.

Man. ECcoci al Nume.
Agr. Amici.
Elb. Rodomonte.
Dor. Avventurose
Bell'alme innamorate; i vostri prieghi
Unite a' nostri voti
Affinchè Amor ne additi
Per Elbanio, per me, per Mandricardo
Qual deggia esser la fiamma.
Ale. E' giusto.

Bel. E' giusto.
Coro. Per le gran prove,
Che sino a Giove
Tolsero il cor
Rispondi a' voti
De' cuor divoti
Nume d'Amor.
Man. Vedi qual sia
Dell' Alma mia
Per lei l'ardor.
Dor. Sai quanto in petto
Per lui d'affetto
Risenta il cor.
Elb. Solo è mia pace
La illustre face
D'alto valor.
Coro. Rispondi &c.

vedesi il simulacro d'Amore farsi tutto lucido, e scendere su il di lui capo una fiamma.

Mand. Ecco sfavilla di sovrano lume
L'immago; è sceso in lei d'Amore il Nume.
Voce d'Am. S'io non ferisco un core
In van da lui speri altro cor amore.
Elb. Io non ho piaga in cor. *a Do.*
Mand. Dunque crudele *a Do.*
All'amor mio fedele
Non negar più pietà.
Dor. Si Mandricardo
Già per forza d'amore, ora al costante
Ardor della tua fiamma avvampo anch'io.
Man. Giungesti al porto in fin fido amor mio.

SCENA Ultima.

Agramante con ſoldati, e li ſudetti.

Ag. AMici, è ben Amore,
Lo sò, d'ogni gran cor gloria, e ſplē-
Ma ſe il pubblico bene (dore;
Chiede un altro penſiero; allor languire
Preda di molle affetto è debolezza:
Ecco il voſtro Agramante
Da Fortuna crudel vinto, e deppreſſo;
Ecco in queſta vittoria
Vinta la voſtra Gloria; ah no guerrieri
Riunite le ultrici
Famoſe ſpade a debellar l'orgoglio
Che minaccia ruine al voſtro ſoglio.
Elb. Signor; me fido ſempre avrai ſeguace.
Rod. Vuò nell' Onda di Lete
Sommergere i miei torti, e vuò ſeguirti.
Ale. Io pur ſon teco.
Mand. Mia conſorte. *a Do.*
Bel. Armindo.
Mand. Vedi il grand' uopo. *a Do.*
Do. A lui preſta il tuo brando. *a Man.*
Bel. Non reſtar neghittoſo. *ad Arm.*
Arm. Io col tuo cenno. *a Bel.*
Dò la norma al mio core.
Agr. Cor che combatte amando
Da lena al braccio, e ſtrigne
Con più forte vigore in Campo il brando.
Coro. Intreccj ogni ſpirto

A'

A' Rami di Mirto
L' Allor, che non perde
Mai pregio di verde;
Ed intanto eccheggiar s' oda ogni riva
Al gran Nume d'Amor Inni di viva.
Intreccj &c.

Fine del Drama.

